

d'uno stesso genere nelle città italiane del medioevo e così via.

La terza parte, dedicata all'età contemporanea, consiste in un efficace profilo dell'evoluzione sociale ed economica che prende le mosse all'indomani della Rivoluzione francese col diffondersi delle grandi innovazioni tecniche. Fra i diversi capitoli sui vari argomenti, ricordiamo come particolarmente significativi quelli dedicati all'ascesa della Germania moderna; alla formazione ed sviluppo degli Stati Uniti d'America; al dominio economico della Francia e dell'Inghilterra dal 1790 al 1914.

Che l'interesse dell'autore però non sia stato attratto solamente da questioni ormai cristallizzate nella storia, ma si rivolga anche a problemi recenti ed attuali lo dimostrano le pagine dedicate all'economia europea durante la prima guerra mondiale, ai principali avvenimenti economici nel periodo compreso tra i due conflitti, nonché alla economia collettivistica della nuova Russia.

L'ultimo capitolo è intitolato «La seconda guerra mondiale e le sue immediate conseguenze», ed in esso prendono posto quelle nuove forme di interventi internazionali che caratterizzano questo dopoguerra: aiuti U.N.R.R.A., piano E.R.P., O.E.C.E., Fondo Monetario Internazionale. L'A. non dedica ad essi che brevissimi accenni, i quali tuttavia sono atti a delineare, sia pure con la massima concisione, il quadro dell'economia internazionale attuale.

D. CREMONA DELLACASA

Torino, Università.

DUROSELLE J. B., *Les début du Catholicisme social en France*. Un vol. di pagg. XII-787, Paris, Presses Universitaires de France, 108, Boulevard Saint-Germain, 1951.

Preceduto da un scritto di B. Mirkin-Guetzévitch e di M. Prélot, il nuovo lavoro del Duroselle è aperto da un'introduzione

che orienta presto, anche il lettore profano, su la complessa materia degli esordi del Cattolicesimo sociale in Francia iniziatisi a trentatré anni dalla Rivoluzione.

Tre parti fondamentali — *Il risveglio dei cattolici alla coscienza del problema sociale, L'attitudine sociale dei cattolici sotto la seconda Repubblica, Le tendenze paternaliste del Cattolicesimo sociale sotto Napoleone III* — seguite da fonti e bibliografia ricchissime, segnano l'evoluzione storica degli sforzi compiuti per transfondere i principi del Cristianesimo nella società francese post-rivoluzionaria. Dall'ampia e acuta trattazione, spinta non di rado a particolari di cronaca assurti a dignità sociologica e politica, prende via via consistenza la nozione di «associazione» scaturita dal lontano quattro agosto millesettecentottantanove per un ritorno alle radici del Cristianesimo. L'A., infatti, sottolinea il pensiero del cattolico H. de La Morvonnais, secondo il quale non v'è contraddizione fra il Cristianesimo e l'antirivoluzionario socialismo del Fourier o dottrina dell'associazione, che ha contenuto squisitamente cristiano. Si tentò, insomma, d'infondere un'anima nel corpo disumanato qual era non solo la Francia già definita *agrégation inconstituée de peuples désunis*, ma tutto l'aggregato umano alla fine del diciottesimo secolo. Parallelamente al sorgere del socialismo e su istanza particolare della classe operaia, nasce e fermenta il Cattolicesimo sociale, iniziandosi, con la demolizione dell'egoismo dell'individuo e delle classi, la cristiana azione sociale che, dalla società di «*Saint-Joseph*» a quella di «*Economie charitable*», prepara le basi più solide del futuro assetto socioeconomico.

L'opera, così rigorosa e misurata, merita vigile esame specie laddove ben riesce a porre in rilievo il graduale superamento dell'agnosticismo etico e religioso necessario per dare concretezza socialmente utile al notevole lavoro spirituale e fecondo del cinquantennio in esame.

Oltre che dal lato sociale, il lavoro grandemente interessa da quello morale, economico e politico, sottolineando l'efficacia dell'attività umana nell'ordine umano integrale.

D. SORBARA

*Messina, Università.*

LAGLER-MESSNER, *Wirtschaftliche Entwicklung und Soziale Ordnung*. Un vol. di pagg. 456, Verlag Herold — Vienna 1952.

Sviluppo economico e ordine sociale: due temi che il Prof. Degenfeld-Schonburg dell'Università di Vienna ha avuto soprattutto a cuore nella sua vita di studioso. In occasione del suo 70° compleanno un gruppo di amici, colleghi e discepoli gli hanno offerto questo volume, al quale hanno prestato la loro collaborazione ben trentatré studiosi di ogni paese, tra cui il Roepke, Haberler, Vito, Weber e Perroux, contribuendo ciascuno con uno studio particolare riguardante i due temi.

Ci limiteremo a segnalare i capitoli del Vito sul concetto dell'ordine sociale nel pensiero economico contemporaneo e del Messner su « Teoria economica o teoria del benessere ».

Nessuna sorpresa, rileva anzitutto il Vito, dei progressi scientifici in questi ultimi anni, giacchè è risaputo che gli eventi bellici e le relative conseguenze stimolano alla ricerca economica e alla verifica delle posizioni dottrinarie. Tanto meno poi, in considerazione che in molti paesi si sono recentemente verificati mutamenti di istituzioni e acutizzarsi di contrasti sociali che hanno posto all'economista dei problemi affatto nuovi.

Il Prof. di economia all'Università Cattolica di Milano, occupandosi dei nuovi metodi di ricerca si sofferma sulla cosiddetta « rivoluzione keynesiana » e sostiene in proposito che, nonostante le ripetute affermazioni del Keynes e dei suoi discepoli di scostarsi dalla tradizio-

nale scuola classica, in questa « nuova » teoria predominano in sostanza i canoni tradizionali della ricerca scientifica. La divergenza consiste piuttosto nel punto di vista: i classici studiano gli eventi economici a lunga scadenza, il Keynes li osserva nei brevi periodi.

Passando al centro della questione oggetto del suo studio, l'A. si chiede se a seguito degli impulsi e delle nuove situazioni create dalla recente guerra, è sorto un nuovo orientamento nella scienza economica, per quanto riguarda i rapporti fra questa e la concezione etica dell'ordine sociale.

Cogliendo il pensiero di alcuni autori più rappresentativi di questi anni, quali Einaudi, Robbins e Schumpeter, l'A. in singole brevi e marcate note traccia una sintesi delle rispettive posizioni in ordine al quesito postosi.

In contrasto alla opinione da essi generalmente espressa sulla necessaria separazione in sede scientifica dell'economia dalla etica concezione dell'ordine sociale, il Vito ne rivendica al contrario la assoluta inscindibilità, agevolmente provandola con l'accenno alla definizione economica di benessere nazionale, implicante un giudizio etico di valore, e alla controversia sull'economia pianificata che si risolve pure nella stessa sede.

Il secondo capitolo viene qui ricordato perchè presenta in certo senso carattere di complementarità nei confronti del precedente. Anche il Prof. Messner pone infatti una domanda a tema del suo studio, intendendo con essa considerare se teoria economica e teoria del benessere debbano scientificamente ritenersi una alternativa.

Non si tratta di una questione essenzialmente teorica, bensì di dare una risposta a taluni quesiti di carattere eminentemente pratico che vengono molto spesso rivolti (stabilità della moneta o piena occupazione?), oppure ad antitesi del tipo: economicamente esatto è solo il moralmente giusto.

Volendo da una parte far risaltare la